

Don Zeno e Pietro Germi – dai documenti dell'archivio di Nomadelfia

19 ottobre 1950

Alla SPES Don Zeno vede il film di Germi "Il cammino della speranza", musicato da Carlo Rustichelli. Con loro c'è De Sica.

Ho visto un film ieri, è ancora nello stabilimento, devono finire di stamparlo, di Germi, con la musica di Carlo Rustichelli, è intitolato: "Il cammino della speranza": c'è un finale senza parole, senza parole... Ma una cosa. Quando lo vedrete, una cosa breve, senza parole. Il fatto, si sta lì a guardare, uno guarda l'altro, guarda un bambino, il bambino è serio, il bambino ride, poi sorride; lo guarda così, il bambino torna serio, quello là guarda il bambino... Ma il bambino si vede che gli cambia l'idea, cosa fa? Doveva arrestarli tutti, quando ha visto il bambino li ha lasciati liberi tutti. Ma aveste visto: un colloquio senza parole, senza musica, un silenzio dell'altro mondo..., poi il fatto!

Quindi l'idea precede l'azione; ci vuole l'idea. Però quando il fatto poi, la vita che facciamo riproduce l'idea, non c'è neanche bisogno di parlare, il fatto parla da sé.

(dal discorso di don Zeno del 20 ottobre 1950)

Germi

Per il popolo è bel regalo che Iddio offre suscitando di quelle anime.

Germi è un regista, ma io dico che è un cuore, un'anima, un soffio di vita sana, elevata; un interprete sofferente della sofferenza umana. Non è un vicolo chiuso od un labirinto dal quale non si sappia come uscire, ma dalla sofferenza anche della più umiliata, promana un alito che porta alla vita e affronta il presente con una bontà severa e sublime e punta all'avvenire come ad una certezza di redenzione della società; non ostentandola, non esprimendola ma facendola nascere nello spettatore dal modo stesso con cui gli presenta situazioni disperate.

Ho visto, ancora fresco degli acidi dello sviluppo, un suo film intitolato: "Il cammino della speranza".

Se il mondo vuole ritrovare se stesso mediti a fondo quel grande film, grande perché in esso ogni espressione di vita anche della vita più semplice emerge a tanta levatura da rimanerne commossi, entusiasti e nello stesso tempo pensosi.

Quel film mette in luce, ma veramente in luce fino a far vibrare in noi la finezza della vita, mette in luce quel mondo di bontà di cui nessuna cattiveria può arrestare il cammino. E dietro quel mondo, ed in quel mondo di uomini, donne, bambini sta un amore che, inavvertito all'occhio e dal sentimento dei grossolani, e di troppi superficiali uomini della lettera, del fariseismo e della politica settaria, si chiama Cristo vivo ed operante nell'uomo vivo ed operante.

Quel film è un canto meraviglioso alla vita ed alla redenzione. Germi, mai potrà misurare tutto il bene che butta a piene mani su l'anima popolare, Germi semina il bene; il bene, per così dire, fatto bene.

D. Z. P. A.

(scritto del 1950)

Pietro Germi

Ho visto un suo film ancora fresco degli acidi dello sviluppo e stampa.

È intitolato: "Il cammino della speranza".

Quello è un film.

Nell'Anno Santo si sono fatte tante cose, ma una cosa molto bella l'ha fatta Germi perché ha dato vita ad una epopea sempre più vera perché sempre più tormentosa. È la verità, è la realtà sociale. Il mondo continua ad opprimere. E le vittime continuano a farsi strada nella fiducia che la vita finirà per vincere.

Germi non sa di essere profondamente cristiano, e dire che qui va all'osso del cristianesimo.

Una situazione scandalosa di poveri lavoratori delle solfatare siciliane butta questi alla costernazione della disoccupazione, e quindi della fame; una verginella limpida come l'acqua francescana del cantico delle creature si sposa, una perdita che rinasce fino alla luminosità della santa che accetta figli già orfani di mamma, che si fa mamma e sposa, un mondo di semplici che passa attraverso l'Italia fino alla frontiera, un sorriso di bimbo tra le braccia della rinata mamma che accoglie e disperde nel trionfo dell'Amore, le barriere che gli uomini armati avevano segnate sulle Alpi, una fine musica di Carlo Rustichelli, un canto popolare siciliano che echeggia sul finire della epopea tra rupi e le vette delle nevose e maestose montagne, come a ripetere le sentenze di Dio per cui l'amare non ha confini.

È gente cristiana che Germi ha fatto vivere in se stesso e farà vivere in ogni spettatore nei riflessi veri ed eloquenti della volontà santa di essere umana e non schiava delle pastoie sociali, burocratiche e settarie.

Quando ho saputo che quel film non è stato apprezzato come capolavoro con tutti i diritti che ne derivano, ho ancora una volta capito che coloro che devono capire per scienza dovuta sono ancora lungi dal sapere che solo la verità merita il via alla salvezza ed al sano progresso del popolo, anche se essa passa tra situazioni che non lodano un mondo che pretende di essere giusto. Bisogna sapere ricredersi quando si cade nell'abbaglio ingannatore della forma vuota di sostanza viva.

Vera è la realtà che semplice, fresca e feconda promana dal film: "Il cammino della speranza". Falso è tutto ciò che opprime ed ostacola "Il cammino della speranza". Ne sanno qualcosa, e duramente, anche i cittadini di Nomadelfia.

D. Zeno P. A.

(scritto del 1950)

Un film intitolato "Il cammino della speranza" di Germi, in sostanza ha la partenza dalla Sicilia di alcuni lavoratori che volevano andare in Francia per cercare da lavorare e giacché non avevano documenti, fecero tutto il viaggio, incontravano tante difficoltà, avventure e sventure, nella speranza di poter trovare di passare.

Quando sono sul confine in mezzo alle nevi sono stati sorpresi dalle guardie francesi e italiane. Loro dovevano essere fermati, ma c'era un bambino in braccio a una donna che cominciò a guardare fisso il capo della polizia francese e questo qui comincia a guardare questo bambino, si è commosso e li ha lasciati passare e sono andati in Francia.

Questo bambino era figlio poi di uno che era morto e l'ha preso una donna come figlio, ma la scena bella che io ho visto in quel film lì l'ho vista quando il bambino guarda questo capo della polizia con due occhi, in una maniera tale per cui questo rimane preso e li lascia passare. Il cammino della speranza.

Il nostro è il cammino della fede. Quelli non erano sicuri che di là si poteva passare, però noi siamo sicuri che dove andiamo non ci attende mica un paese straniero, ci attende la vita eterna, la gloria di Dio, la vita eterna.

Io, quando vidi quel film lì ho detto a Germi del quale sono amico (c'era anche De Sica quando l'abbiamo visto in privato) De Sica ha detto con me: "Un film così bello non l'avevo mai visto". De Sica disse così. Per il suo significato più che altro, è anche fatto bene. Però mi è rimasto impresso questo fatto: questi qui vanno nonostante tutte le storie, le noie, la mancanza di documenti, una roba acrobatica.

Gli avevano rubato dei soldi, eppure loro sempre avanti. Qualcuno s'è fermato, è tornato indietro, gli altri sono andati avanti e poi c'è stato un duello, hanno ammazzato uno, eppure hanno passata la tormenta – sono fatte così bene quelle scene - sulla neve e sono passati.

(dal discorso di don Zeno del 6 marzo 1960)

Ricordo sempre quel film che avete visto anche voi, di Pietro Germi "Il cammino della speranza". Quando là in Sicilia mentre quelli là morivano di fame perché avevano chiuso le miniere di zolfo, c'era un propagandista politico in una contrada che faceva..... E Germi che era un po' sarcastico l'ha messo in maniera che si sentiva..... E intanto si vedeva tutta la miseria, tutta questa gente là in osteria che domandava se si può trovare lavoro per mangiare. E là si sentiva..... Invece di sentire sempre le parole si sentiva..... Questa eco..... E questi sono andati da un'altra parte perché avevano fame.

Quello andava in cerca di voti, questi invece avevano bisogno di mangiare.

Qui succede spesso volte se fate caso, qualcuno comincia a tirare di traverso, poi parla con tutti. Eh perché lo sai anch'io ero..... E mi viene in mente il film di Germi "il cammino della speranza" La voce oramai sballata.

(dal discorso di don Zeno del 28 luglio 1960)

Quel film che vedete del Campo di Concentramento, quelle robe lì le abbiamo fatte con la nostra scuola, non l'ha mica fatto la RAI, l'abbiamo fatto noi quello lì. C'erano già macchine e facevamo dei documentari. Ne abbiamo molti anche. Ne abbiamo uno in inglese, uno in francese, uno in italiano. Ci sono ancora quelli lì. Abbiamo fatto molte cose. Anzi volevamo fare la scuola cinematografica, poi abbiamo avuto tutte le difficoltà del '52 e tutto il resto è stato difficile. Ma però bisogna riprenderlo, ci sono mica da fare solo delle danze. Si possono fare delle altre cose molto importanti. Dei piccoli documentari, delle cose fatte bene. Ci sono da fare altre cose.

Allora, ricordo, c'era un gruppo di Piccoli Apostoli con d'Urso e giravano, facevano dei documenti.

Io ho visto certi film. De Sica per esempio è capace di fare dei film senza artisti. Germi (regista) ha fatto il "Cammino della speranza", il più bel film che ha fatto lui e l'ha fatto senza un artista, neanche un artista, tutti presi dal popolo. È un film così bello. Io so che quando sono andato alla SPES che lo hanno fatto vedere a delle persone, a degli invitati e sono andato anch'io, sono stato invitato e c'era De Sica vicino a me, guardavamo questo film. Quando è finito ho chiesto: Cosa dice di questo film? "Ma - dice - il più bel film che ho visto io nella mia vita"..... De Sica è un buon regista e l'ha fatto con tutta gente che non sono artisti. Questa è stata l'abilità di Germi, ma anche ha saputo scegliere questa gente. C'è quella canzone così bella con la chitarra, quella ha girato mezza Sicilia per trovare chi cantava bene questa canzone siciliana e l'ha trovato in piazza. Uno che cantava le canzoni in piazza, l'hanno chiamato, l'hanno registrata e cominciava il film con questa bella canzone siciliana e così molti registi adoperano della gente del popolo e li fa molto bene.

"Orizzonti perduti" di Frank Capra. Anche quello lì l'hanno fatto in due, sono andati in due. Sono andati in Africa e sono venuti a casa con il film, l'hanno fatto loro. Hanno preso questi neri, questa gente qua e hanno fatto il film. Ci sono delle possibilità per noi di fare delle cose belle.

(Dal discorso di don Zeno del 28 agosto 1973, ore 17)

29 agosto 1954

Pietro Germi e Carlo Rustichelli vengono a Nomadelfia di Grosseto.

Oggi pomeriggio ho avuto una visita graditissima da parte di Germi (il regista cinemat.) e di Carlo (Rustichelli, compositore); del regista Germi. Però ho passato anche un pomeriggio di pena. Germi mi raccontava le tremende esigenze del popolo, e mi domandava: "Che cosa fate voi? Le cose vanno male, dice, e tanti di noi aspettano; abbiamo l'impressione che voi vi siate ritirati... Tante speranze su di voi che ci sono; e sono quattro o cinque giorni che ti telegrafiamo, ti tormentiamo da Roma: venite a fare qualcosa...".

Gli ho detto: "Ma adesso facciamo queste cose qua, e poi vedremo". Io credo che le sue ragioni erano molto forti; diceva: "Che cosa vuoi? Non è che qui ormai è questione di partiti, c'è questione di dare una luce a questo mondo, a questo popolo; specialmente poi l'italiano che dovrebbe poi essere di luce per tutti gli altri. Non vedi che confusione che c'è, insomma? Siamo dei confusi... E noi abbiamo l'impressione precisa che voi potreste fare qualche cosa".

Dico: "Guarda, noi siamo un po' dei convalescenti, abbiamo preso tante botte... Ne abbiamo date, ma ne abbiamo anche prese. Adesso stiamo studiando, vedendo, pregando, lottando, formandoci..., poi vedremo se potremo essere utili". "Dovete fare!", dice.

Vedere questi uomini, come Germi, che sono uomini che hanno una conoscenza profonda della psicologia umana, delle esigenze dei tempi, certo fa impressione questo invito, questa insistenza. "Quanti aspettano voi, dice, nei nostri ambienti".

Ma vedete, che ci sia l'esigenza nel mondo di un orientamento: c'è, e grave perché il mondo è in pericolo; perché se mancano le idee, se manca la luce, si capovolge, succedono dei guai. Ma noi siamo in grado di dare questa luce se prima non la possediamo in noi stessi? Questo atto di amore verso il popolo: dimostrare al popolo che c'è una speranza di pace, di vita, e che c'è una forza travolgente nel cuore di tutti: perché siamo tutti fratelli, e che possiamo dare ai posteri, ai figli piccoli un avvenire. Mentre invece oggi si delinea uno spettro di guerre, distruzioni, flagelli universali.

Allora dice Germi: "Ma se S. Francesco da solo è saltato nel popolo ed ha portato idee vaste di pace, di amore, ha sconvolto il mondo per dei secoli, ha avuto un'influenza enorme sui popoli: perché voi non fate questo?". "Mah! dico, senti mò, ne parleremo ancora intanto vediamo, lasciaci ricostruire la città..., poi verremo". E unito a questa insistenza ma potente, forte, di quest'uomo: "Beh! Intanto vienci a fare un cortometraggio del sogno che ho fatto io". "Ma è difficile, difficile, difficile...". "Non cominciare mica a dire come dicono i Nomadelfi: che è difficile, che è difficile...; perché non lo vieni a fare?". "Beh! allora, dice, vedremo. Ci vedremo...".

E diceva Germi, che è un artista, diceva: "Qualcosa di nuovo..., capisci? le idee vecchie non contano più niente: qualcosa di nuovo, una corrente... Oramai tutti la vogliamo: atei e cristiani, una corrente che ci abbracci tutti. Siamo sofferenti tutti, siamo disorientati..., e i poveri nessuno li vede ancora...". E così raccontava tante miserie che ci sono ancora. Poi dice: "Guarda, non è che io ho fatto dei grandi piani; è un intuito che abbiamo noi: che voi potreste fare!".

Io lo so che lo potremmo fare, lo so benissimo; non fate perdere tempo a me e neppure perdetelo voi! Il prezzo che mi tiene me qui davanti a voi, con voi, in mezzo a voi, come padre e fratello, è un prezzo grosso, che è pagato da tutti gli sfruttati che io andrei a difendere; è pagato dagli sfruttati che io andrei a difendere: è pagato da tutti i disoccupati, che io andrei a difendere; è pagato da migliaia e migliaia di vedove, di fanciulli in abbandono che andrei a difendere, per cui andrei nelle piazze.

Aspetto voi! Ho diritto e dovere di aspettare voi.

Stanchi della politica, stanchi delle filosofie, stanchi delle polemiche, stanchi della stampa, stanchi della cinematografia si direbbe... Come un Germi che fa i grandi film, si sente così in disagio, così disorientato, lui che potrebbe tanto... "Eppure voi, dice, potreste fare questo; noi non possiamo fare niente!". Dico: "Allora tu, se facessimo questo, ci aiuteresti coi film?". "Senz'altro, quel che volete...!".

Questi uomini disposti a mettersi a lavorare con noi e portare nel mondo una corrente d'amore; io dico che rappresentano Gesù in loro che tende la mano a coloro che, come noi abbiamo già la chiamata di essere fratelli e abbiamo un'esperienza di 23 anni che essi non hanno, abbiamo un linguaggio che essi non hanno, un linguaggio nuovo, quel linguaggio che stanno cercando e che un giorno capiranno.

Se un regista di quella forza, si prende da Roma e viene qui aregarci di portare nel popolo un po' di luce e di bontà; se una massa di figli innocenti e abbandonati, tra i quali voi eravate prima, invocano questo nostro assalto a satana e al mondo, per disperdere le tenebre dell'odio e della divisione e portar la luce dei vostri cuori illuminati da Cristo: chi aspettiamo ancora?

Sotto il manto della Vergine, pieni di Cristo, come "tabernacoli viventi"; di che cosa possiamo temere quando abbiamo in mano una forza?. Eravamo stracci, eravamo buttati a mare, eravamo desolati: chi senza padre, chi senza madre, chi senza fratelli; chi buttato a mare in mille maniere, chi tra noi aveva sentito la nausea della vita del mondo, e pur possedendo dei beni, ha buttato tutto per abbracciarsi agli altri, per essere tutti dei salvatori. Naufraghi dal naufragio..., chi di noi, chi più di noi può capire questo invito, questo appello: "Venite, venite diceva oggi Germi"; "andate avanti" diceva il Vescovo. Questo chiama, è la Chiesa, il Vescovo: "Andate, ho bisogno di questi giovani...". Accendetevi ancor di più, fate le vostre piccole grandi cose, sarete santi, sarete grandi santi: farete il miracolo della fraternità universale. Io non posso, che cosa volete che possa fare, piccolo uomo e piccolo peccatore come voi, meschino come voi... Però Cristo in noi, questa figura, questa luce, meditateLo!

(dal discorso di don Zeno a Nomadelfia, 29 agosto 1954 – ore 19)

Nomadelfia, 1 febbraio 1971, ore 18,30

Io ho detto una volta a un regista, a Germi: "Se vieni a Nomadelfia ti faccio fare un film su Nomadelfia e quando è finito dimostri che Nomadelfia non esiste, cioè sono tutte cose che fanno tutti".

Montauto 5 ottobre 1976 ore 9

Quando penso che prendono uno in una camera e lo torturano e lo fanno morire, ma anche in Italia... Gli fanno l'urina in bocca, gliela fanno bere, li torturano e poi li ammazzano, e poi dicono che è stata una febbre.

Nel campo di concentramento di Fossoli si sentiva pim pam, degli urli erano le guardie che stangavano uno con il calcio dei fucili pim pam, botte si sentivano, facevano degli urli. Poi l'hanno messo in prigione un'altra volta e lui cos'ha fatto? Ha mangiato un cucchiaino, il cucchiaino si vedeva, allora l'hanno portato all'ospedale, l'hanno dovuto spaccare e tirare fuori questo cucchiaino. Cos'hanno fatto? Niente. È tornato lì non hanno messo in galera nessuno di questi qua che l'hanno torturato così, tutto è passato liscio e l'ospedale non capisco come un ospedale non abbia segnalato questo fatto.

Ma io dico se uno lo torturano in piazza si dice che vogliono dare una lezione al popolo, ma se te lo portano lì in una stanza, quando non c'è nessuno, non sanno neanche dove sia, scompare dopo che lo torturano in mille maniere e poi lo ammazzano. Ma scusate questa è una vendetta che non ha senso, se lo fate in piazza vuole dire che la gente si spaventa e dà una lezione, che sia giusta o ingiusta resta da vedere, ma proprio andare a tortura un disgraziato che lo fanno morire pian piano come fa il ragno.

Il ragno prende una mosca, era il regista Germi che la spiegava: "Ci sono due dio - diceva - c'è il dio del ragno e il dio della mosca. Il dio del ragno è più forte del dio della mosca. Il ragno prende la mosca l'avvolge con il suo filo e la tiene viva poi ogni tanto ci va così a prendere un po' di sangue e la tiene viva. È una tortura. E così ci sono due dio: il dio della mosca e il dio del ragno".

Ci sono fuori altri che mangiano il ragno, però lui vedeva questo: che lo mangi va bene, ma che lo torturi in quella maniera no.

6 agosto 1977

Avete mai letto come fanno a fare un film, io ho letto e poi l'ho sentito da Germi, da Carlo Rustichelli, cosa succede a Cinecittà e in quei posti.

C'è la massa, le maschere, insomma le comparse.

Danno due mila lire al giorno.

Vanno alle volte, quando ci sono i grandi film, 1000, 2000, 3000; vanno là poverini, aspettano, tutti mezzi affamati. Vanno là tutti quelli che non sanno che cosa fare; e stanno là, al sole, fin ché poi non sono morti; hanno preso l'insolazione, dei mezzi disastri sono successi.

Danno loro mille lire senza assicurazione, senza niente.

A volte la diva, per un capriccio qualsiasi, non vuole andare e loro restano la tutta la giornata e non prendono niente.

La diva viene quando viene, e loro stanno delle giornate ad aspettare, poi quando girano, ricevono mille lire.

Quanto prende la diva? 20 milioni, 30 milioni, 100 milioni? Ma perché? Che cosa ha? 20 mila bocche, lei? Cosa ha? 20 mila stomaci, 20 mila teste? 40 mila gambe? 40 mila occhi? Ma perché ha bisogno di tanto, per fare cosa?

Fai l'artista perché sei capace, quelli non sarebbero capaci; però senza di lei non puoi fare film, in questo sta il punto.

Ecco l'ingiustizia.

Il film riesce perché ci vogliono anche loro, ci vogliono le maschere, ma quelli sono cani, sono considerati così.

Invece di fare il film, girassero quello che succede fra la diva, i registi e la massa, il film sarebbe un grande film.

Direbbe l'ingiustizia.

Che sia una donna onesta o disonesta non importa, la esaltano la diva.

Sono in villeggiatura sono là, cosa interessa a noi?

E dove sono le maschere? Dov'è tutta quella gente, dove vanno i villeggianti? Gente alla fame coi figli alla rovina.

Tutta la stampa si occupa di loro: piene le pagine con le loro fotografie, in tutti gli atteggiamenti.

In qualsiasi campo l'uomo tenta di fregare l'uomo, quando è ignorante lo sfruttano e il più ignorante se lo fanno schiavo.

CORRISPONDENZA

22 gennaio 1962

Caro don Zeno,

avrei voluto venire, ma poi ho pensato che con tutto il parlare che ne han fatto i giornali sarebbe probabilmente stata una cerimonia ufficiale, con un cardinale e magari un qualche ministro.

Sicuramente colla televisione.

E allora non me la son sentita.

Ti sono comunque vicino con tutto il mio cuore di miscredente.

Ti abbraccio e ti mando quattro soldi pensando che ti siano utili

Pietro Germi

P.S. Un giorno qualsiasi – quando non c'è nessuno – verrò a trovarti.

3 luglio 1967

Caro Germi, (Pietro)

mentre ti ringrazio di nuovo per il grande favore che mi hai fatto con l'offerta, mi permetto di dirti subito che sono convinto della tua idoneità a fare un film direi tra i tuoi più apprezzati e credo anche - come dite voi nel cinematografo - un film da cassetta; quindi popolare.

Anzitutto credo che i fatti che possono essere compagni eloquenti del film non mancano e sono come ti piacciono, dalla tragedia alla malavita, alla delinquenza alla santità; dai bassofondi alle città del centro, dalla chiesetta di campagna alle cattedrali, dalla canonica misera del parroco di montagna al Vaticano; dalla frazione abbandonata appartenente al comune della grande industria e del benessere più idiota, goffo e spudorato. Avresti a disposizione situazioni umane tra le più vive, tradimenti, coltellate, desolazioni, vizio, ragazze, mogli, giovani d'ambo i sessi dalle piccole e grandi avventure, da un Samaritano e un figlio prodigo evangelico, da donne perdute e rifatte, importanti prima importanti dopo. Le grandi potenze della terra: lo Stato, la Chiesa, il popolo, le masse in tranquillità e in rivoluzione.

Tutto penetrato da Nomadelfia, in lotta, in collusione, in rifiuto, in accettazione secondo una legge inesorabile scritta in rerum natura.

Ti basterebbe un articolo scritto nel 1952 su l'Europeo intitolato: "IL MAGLIONE DI DON ZENO E LA PORPORA DEL CARDINALE" per dirti quante cose belle e travolgenti avresti a disposizione per creare un film che la critica sarà costretta a chiamare: un mondo nuovo; quel mondo che tutti abbiamo scritto nel fondo del cuore come la più tormentata aspirazione universale, determinante.

Pensaci. Io ti aiuto e ti tormento.

D. Zeno

dicembre 1967

Caro Don Zeno,

anch'io ti ricordo con affetto e auguro ogni bene a te e alle cose e alle persone che ti sono care.

Pietro Germi

Roma 15.10.69

Cara Mamma Irene,

mi dispiace che non sia riuscita a trovarmi prima.

Non mi trovo in un momento molto prospero e questo è quanto posso fare, ma lo faccio volentieri sperando che sia un valido aiuto momentaneo.

Mi saluti Don Zeno.

Cordialmente

Pietro Germi

Natale 1969

Buon Natale.

Tanti saluti cari a Don Zeno.

Pietro Germi